

# IL SALOTTO DI AMALIA



Firenze



TRIMESTRALE DI  
CULTURA E  
INFORMAZIONE  
RISERVATO AI SOCI  
DELLA FONDAZIONE  
AMALIA CIARDI DUPRÉ

N. 2  
APRILE 2022  
Anno IV

MUSEO



AMALIA CIARDI DUPRÉ



### In copertina

L'opera proposta questo mese sul Salotto di Amalia è la Maternità in terracotta patinata e colorata. Si tratta di un tema assai caro all'artista da averlo affrontato fin dai primi esordi, la donna che dà la vita e che la protegge fin dai primi giorni in cui si forma nel grembo materno. La scultura di Amalia Ciardi Duprè ripropone la sua visione della donna dalle dolci e armoniose forme ma che è capace di forza e determinazione per proteggere il bambino simbolo della vita che si apre al mondo.

**Rita Tambone**

Seguici anche su:

[www.amaliaciardidupre.it](http://www.amaliaciardidupre.it)



Fondazione Amalia Ciardi Duprè

### HANNO COLLABORATO

Isolina Belli, David De Francesco, Domenica Di Stefano, Alessandro Giusfredi, Maurizio Passanti, Rita Tambone, Umberto Zanarelli.

IL SALOTTO DI AMALIA Firenze

Editing: Umberto Zanarelli

per info e contatti:

[salottodiamalia@gmail.com](mailto:salottodiamalia@gmail.com)

## IN QUESTO NUMERO

### CULTURA

**Omaggio alla donna** - di Rita Tambone 3

**Scritti sulla musica** - di Alessandro Giusfredi 4

**Pianeta musica** - di Umberto Zanarelli 9

### INSERTO

**Una storia per ogni Anima** - di Niccolò Torrigiani 5  
vincitore premio "Emozioni"

Concorso Nazionale Amalia Ciardi Duprè 2021

### RUBRICA

**La poesia del mese** 11



Fondazione Amalia Ciardi Duprè

Via degli Artisti 54 r. 50132 Firenze

per info e contatti:

339.647.23.92 da lunedì a venerdì - orario 10.00 - 12.30

## CELEBRANDO LA DONNA A SPASSO PER FIRENZE

*Figure femminili nella chiesa di Santa Croce*

Firenze  
Basilica di Santa Croce

**I**n occasione del mese di marzo alla donna in questo numero del *Salotto di Amalia* si vuole focalizzare l'attenzione su un diverso percorso nella Basilica di Santa Croce a Firenze volto a rintracciare storie al femminile. Nello splendido pantheon delle glorie italiane, dove si elevano maestosi i monumenti funebri in onore di Michelangelo, Galileo Galilei, Niccolò Machiavelli, Gioacchino Rossini e Ugo Foscolo che hanno reso celebre il talento italiano, parimenti possiamo rintracciare anche una lunga serie di figure femminili che vi riposano, alcune più famose, altre che vale la pena ricordare. Così passeggiando nella chiesa si incontra la toccante opera di Libero Andreotti il Monumento alla madre italiana del 1924 una struggente pietà che vuole ricordare la sofferenza delle madri che persero i loro figli durante la Prima Guerra Mondiale. Poco più avanti la tomba della Contessa Eloisa Stolberg d'Albany (1752-1824) amante di Vittorio Alfieri, figura di spicco nei salotti fiorentini – il suo monumento funebre fu opera dello scultore Emilio Santarelli. Mentre i ricordi del passaggio dei Bonaparte a Firenze sono presenti nella



Cappella Giugni che accoglie le spoglie di Julie Clary Bonaparte, consorte del Fratello maggiore di Napoleone, Giuseppe Bonaparte, fu regina di Napoli e poi di Spagna e di sua Figlia Charlotte Bonaparte. Fatti pochi passi nella cappella adiacente uno splendido busto reliquiario in argento dorato ci ricorda una delle donne più eroiche e generose di Firenze, la Beata Umiliana dei Cerchi (1219-1246) che spese tutta la sua vita al servizio dei poveri e dei sofferenti. Nel grande refettorio del Convento sotto l'albero della Vita affrescato da Taddeo Gaddi troviamo dipinta la prima figura di donna committente Vaggia Manfredi inginocchiata dietro San Francesco. Uscendo nel chiostro del complesso incontriamo un duplice ricordo al femminile, la tomba che accoglie Louise de Favreau giovanissima fanciulla creola morta a diciassette anni

all'esilio e si rifugiò a Firenze, le sue sculture oggi si trovano al Museo d'Orsay a Parigi e all'Ermitage di San Pietroburgo. Altre donne riposano in Santa Croce assai poco ricordate ma che furono esempi di genio al femminile come Fortunata Sulger Fantastici (1755-1824) poetessa a soli tredici anni, oppure Ida Botti (1812-1844) pittrice e ritrattista che fu l'insegnante di disegno della Principessa Matilde Bonaparte, o Virginia De Blasis (1807-1838) la soprano che fu tra le più sensibili e celebri interpreti delle opere di Gioacchino Rossini. Ed ecco che la basilica di Santa Croce con le sue opere e i personaggi che vi riposano e li a ricordare la varietà dei talenti in tutti i campi dello scibile che in ogni tempo ha visti protagonisti uomini e donne.

# ANTONIN DVORAK

## *Messa in Re maggiore op. 86*

**S** spesso la musica cosiddetta “sacra” accoglie fra le sue composizioni delle perle così lucenti da non trovare paragoni con altri tipi di composizioni. Me ne sono reso conto andando a sfogliare, dal periodo oscuro dell’epoca medioevale in avanti, le pagine di compositori che si sono dedicati principalmente ad altri generi, dico il sinfonico, l’operistico o anche il cameristico. Ma come si sono rivolti al genere sacro sono stati capaci, seguendo la lettura liturgica della Messa, di innalzare le loro eccezionali potenzialità verso dei vertici dove la sensibilità offerta attraverso le note tocca soavemente l’animo di ogni ascoltatore. E se in periodi dove la musica era principalmente rivolta ad ornare ogni funzione religiosa per cui ogni compositore era assuefatto nel generare pagine adatte alla sacralità dell’encomio, in altri secoli, principalmente dopo il passaggio di Mozart dall’impiego presso un arcivescovo alla libera professione, verso la quale hanno aderito in seguito gli altri compositori dall’ottocento fino ai nostri giorni, ecco che la composizione sacra stupisce ancora di più pensando ai capolavori che sono stati composti dallo stesso Mozart, e da Schubert, fino a Beethoven ed altri ancora. Fra le pagine di musica sacra che ho ascoltato, per aumentare il mio bagaglio cognitivo su ogni genere di composizione, mi sono imbattuto in una Messa composta da un compositore boemo vissuto negli anni che attraversano la seconda metà del XIX secolo, essendo nato nel 1841 e vissuto fino al 1904: Antonin Dvorak. Direi che lo stupore di certe vette fatte di puro raccoglimento mi ha colto di sorpresa, perché mi sarei aspettato di ascoltare qualcosa di monumentale al posto di tanta squisitezza cullante. Dvorak compose questa meravigliosa pagina, *Messa in Re Maggiore op. 86*, nel 1887 per la consacrazione della cappella del castello di Luzany il cui



proprietario, l’architetto Josef Hlavka, era uno dei fondatori dell’Accademia delle Scienze e delle arti. L’opera, perciò, fu inizialmente composta per un insieme vocale di modeste dimensioni con quattro solisti e l’accompagnamento di un organo. Oggi questa meravigliosa pagina, *Messa in Re Maggiore op. 86*, nel 1887 per la consacrazione della cappella del castello di Luzany il cui proprietario, l’architetto Josef Hlavka, era uno dei fondatori dell’Accademia delle Scienze e delle arti. L’opera, perciò, fu inizialmente composta per un insieme vocale di modeste dimensioni con quattro solisti e l’accompagnamento di un organo. Oggi questa versione è possibile ascoltarla con un trio strumentale fatto da tre violoncelli ed un organo che niente ha da invidiare alla versione più nota eseguita da un’intera compagine orchestrale con coro del tutto uguale, come impostazione, ad altre Messe del periodo romantico. “È un’opera di fede, di speranza e d’amore” aveva detto lo stesso compositore che si diceva particolarmente contento di questa sua opera che, nonostante la sua semplicità, non la riteneva un’opera minore. Ed infatti l’ascolto delle due versioni è veramente appagante perché il compositore boemo ha saputo trasmettere i

passi della liturgia cattolica facendo entrare nel diverso clima delle parti in modo veramente appropriato. L’autore evidenzia in quest’opera una notevole predisposizione alla scrittura corale esplorata in tutte le sue possibilità, con momenti di grande difficoltà esecutiva per tensione vocale e musicale: una vera Missa Choralis. Il *Kyrie* cullante e dolcemente rivolto alla richiesta di pietà attraverso la preghiera, ci porta verso la pagina esaltante del *Gloria* dove non mancano i momenti di pura serenità nel *Gratias Agimus Tibi*. Gli ampi spazi sonori del *Credo* dove si tende ad una rappresentazione “teatrale” del testo pur conservando la finezza di costruzione ritmico-armonica dell’intera Messa: stupore di fronte all’annuncio “Et incarnatus est” per poi trascinare l’ascoltatore nell’annuncio sconvolgente del “Crucifixus”. Infine la grande, profonda sensibilità nell’offrirci una pagina fra le più dolci di questa *Messa* concludendo con un *Agnus Dei* ed un *Benedictus* dove si raggiungono momenti di grande intensità.



# NICCOLÒ TORRIGIANI

*Una storia per ogni Anima*

Vincitore “Premio Emozioni” del  
Concorso Nazionale Amalia Ciardi Duprè 2021

“Corporeità ed emozioni come percezione di se stessi”

*Il nostro corpo si racconta attraverso le emozioni, i sentimenti e le impressioni*



FONDAZIONE  
AMALIA CIARDI DUPRÈ

Hai mai visto una lacrima, trascinata giù per la guancia di una persona? Una di quelle improvvise, quelle quando ti manca il fazzoletto, e che ti rovinano la manica della camicia. Una di quelle inopportune, quando sei sul treno per esempio, davanti a tutti. Una di quelle che vorresti nascondere. Sai, quelle veramente pesanti che non si creano negli occhi, vengono da un posto più profondo, segreto, ma tante volte non segreto abbastanza. Formate più da sangue sembrerebbe, che semplicemente acqua e sale. Insomma quelle lacrime da cuore spezzato, come dite voi. Danno sempre la colpa a me per quelle. Non dico che si sbagliano, no per carità, anzi hanno proprio ragione, è colpa mia. D'altronde anche tu hai sbagliato qualche volta, no? Sono una specie di scrittore senza parole oppure un musicista senza note, io, eppure ho ispirato tutte le opere del mondo, Leonardo, Mozart, Picasso, il disegno di qualsiasi bambino, ti sfido a cercare qualcosa in cui io non esisto.

Sono un compositore, delle tragedie più travolgenti, della musica più dolce. Un pianista compone le sue emozioni con note, uno scrittore con lettere ed io... io compongo con le anime. Tanti mi hanno cercato, mi hanno accusato di non esistere, eppure io ci sono sempre e ci sono sempre stato. Ti guardo, sempre. Ti faccio fare le cazzate. Sono bozze, schizzi, appunti, prima dell'opera finale. Siete tanti, le combinazioni sono infinite, è normale che devo sperimentare e a volte devo lavare tutto il casino con un po' di lacrime. Non ti puoi immaginare quanto macchia l'anima, un cuore spezzato. Sette note, ventisei lettere, seimila milioni di anime. No, non sono Dio. Sì, stai per morire. Lo sapevo dal momento che ti vidi che sarebbe stata una guerra con te, nascosto dietro il fumo di quel bar. Barba lunga, vestiti sporchi, mani nere e due occhi che illuminavano quel dannato bar di luce così... così dolce... che mi dava speranza. C'era voglia di sorridere nel tuo sguardo. Ma come avevi fatto, amico, ad esserti ridotto così? Colpa sua, ti sei sempre detto. Quella donna che ti aveva strappato ogni coerenza, per poi abbandonarti... Colpa mia in realtà, un'idea messa in un cassetto e poi scordata. Dove cazzo ero quando tu avevi bisogno? "io esisto", ti volevo dire quella sera. Volevo chiederti perdono, e dirti che esisto. Dio, quanto lo volevo quella sera! Sarei sembrato pazzo, non mi avresti creduto. Ho pensato a tutte le varie strade da prendere, e ognuna mi sembrava sbagliata. Ti avrei dato un po' di soldi magari, quella cosa che usate voi per comprarvi la felicità... forse ti avrei abbracciato, ti avrei dato un letto su cui dormire. Un letto meno bello del tuo, ma dove si piange molto meno...

Quella sera... sommerso da quella luce, quella delicatezza così fuori luogo, così sprecata, ho giurato di riaprire quel cassetto... E di creare il mio capolavoro. Mi alzai e camminai verso il tuo tavolo, "posso sedermi?" ti chiesi. Un "sì", silenzioso fu la tua risposta. Te la ricordi la nostra conversazione amico? La tua prima, vera conversazione in tanto tempo.

Sembrava che avessi scoperto le parole per la prima volta, sai? Avevi fame, fame di esprimerti, di buttare tutto fuori. Ero stato il primo a concederti questa banalità. Di sedermi davanti a te, offrirti una birra ed ascoltare. A volte mi sembra proprio poco umano questo mondo. Ti osservavo, mentre tu eri perso nelle tue parole. Il bar era monocromatico visto da te, amico mio. Perfino il sorriso della barista, sembrava triste, e le sue labbra stampate sul bicchiere sembravano solo una macchia scura. Piano piano, mi misi a colorare il bar, il mio colore per primo. La macchia scura diventò rossa, e il sorriso della ragazza si illuminò, stupendo, come lei. Il vestito della spogliarellista fu il prossimo a rinascere, e rimase lì, sul palco, in terra come un laghetto di sangue. Il diavolo, sul braccio di un ubriaco, i nomi dei liquori, i tappi di birra, la luce incandescente delle sigarette. Bianco, nero, rosso. Mi ricordo che ti sei sentito pazzo. "È possibile scordarsi un colore?" ti sei chiesto. Mi è sembrato di vederti sorridere, vedendo i colori della tua squadra. Quelli non te li eri scordati vero?

Guardai tutte le tue memorie quella notte lì, mentre tu riscoprivi il mondo con la mia tavolozza. È lì che la vidi per la seconda volta, quella donna che ti aveva rovinato. Cristo quanto era bella! Ho visto cuori spezzati per molto meno ti assicuro. I suoi capelli, castani, lunghi che ogni tanto le coprivano un occhio, come piace a te. Le sue labbra, gonfie, rosse di natura, labbra da bacio. Bacio. Il vostro primo bacio. La prima bomba piazzata e pronta per esplodere. Era lì che hai giurato di non poter vivere senza di lei, davanti al portone di casa sua. Immagini della sua pelle bianca accanto alla tua nel buio, due fantasmi. Anime legate, e messe nel mio cassetto. Come facevo io, ad immaginarmi che tutto questo poteva andare a puttane? Un'anima così brutta e sporca dentro a quel corpo perfetto. Ci aveva ingannato a tutti e due amico.

Ti ho lasciato senza un esercizio, te e la tua Elena, convinto di aver fatto il mio lavoro. Lo so, lo so, non si chiamava Elena ma è scappata con un altro quella troia, no? Mi fa piacere vederti sorridere... Sai è per le Elene di questo mondo che mi ritengo anche un assassino. Ti dico un segreto, la guerra di Troia non è soltanto mitologia, è uno dei miei tanti e innumerevoli sbagli. Per fortuna, ora ho qualche migliaio di anni di esperienza. Come dici? No, non si direbbe, hai ragione.

E così sei rimasto lì, sul tuo letto, doppio ma solo mezzo pieno, stringendo il suo cuscino. Era diventato freddo ormai, il suo profumo dolce non c'era più intrappolato tra le piume, l'avevi liberato, l'avevi consumato. Hai mandato affanculo il capo con la sua bella famiglia, e le sue amanti di cui si vantava tanto. Quanto ho riso quando mi hai raccontato la scena, di quello stronzo. Hai fatto bene sai amico? Non è che io sia uno che giudica queste cose. Hai perso il lavoro, la macchina, i mobili, poi la casa, e poi... Beh, poi il sorriso. Non te ne fregava molto vero? Tanto ho già perso il cuore, dicevi.

Avevo visto tutto quella sera. Tutto quello che mi ero mancato dal momento in cui vi avevo lasciato soddisfatto. E da quel momento ho fatto di tutto per rimetterti a posto. Ti ricordi che quella sera parlammo di fratelli? Ti ho promesso che i fratelli, non ti abbandonano mai. Quella sera con il resto delle birre che avevo lasciato sul tavolo l'hai chiamato. Gli spiegasti tutto. Un'autopsia completa del tuo cuore ormai spento. E lui ti ha capito. Non ti abbandonano mai, i fratelli. Il giorno dopo hai ricevuto il tuo primo abbraccio in tre anni, e la prima doccia. E ne avevi bisogno fratello, te lo assicuro! Ti ha prestato un po' di soldi, e la prima cosa che hai

fatto, è stato di ricambiarmi il favore. Eri tu ad offrirmi da bere quella sera lì. Ti dissi che il giorno dopo avrei messo tutti i miei risparmi su un cavallo, un investimento sicuro, senza rischi. Non capisco ancora perché ti sei fidato, sai? Tutti i soldi del tuo fratello, tutti fino all'ultimo centesimo messi su Battito Cardiaco, un purosangue bianco come la tua faccia quando hai visto che i tuoi soldi si erano moltiplicati. La sua prima vittoria, per te. Tuo fratello ti diede del pazzo quando sei arrivato a casa sua con le mani piene, vero? In una mano una busta con tutti i soldi che ti aveva dato e nell'altra una bella bottiglia di champagne. Come faccio... ci sono sempre io, ricordi? Ti sei trovato un altro lavoro, una casa, una macchina e io ero il tuo amico. Ci sedevamo al nostro tavolo in quel bar squallido e parlavamo. A volte per ore, di donne, della vita, di musica, dei tuoi sogni. Hai sempre voluto suonare il pianoforte. Magari ti insegno una volta. Ti mancava una cosa però, per farti tornare lo stesso sorriso che avevo conosciuto quella volta anni fa. Ti mancava svegliarti la mattina abbracciato a lei, la donna della tua vita e poterla guardare per ore. Aspettare che gli si aprissero gli occhi per poterla baciare. È questo che volevi mi dicevi. È questo che ti era stato rubato così ingiustamente. Hai mai perso la testa per una donna tu? Ti sei mai innamorato di una più di tutte le altre? Ti sei mai detto: io ho bisogno di lei, più di quanto mi serve l'aria? Mi hai chiesto. Sì, certo, ti ho risposto, mentendo. Guardandoti, puntai gli occhi verso la barista. D'altronde, le sue labbra erano la prima fotografia nell'album della tua nuova vita. Ti erano rimaste stampate nella mente come su quel bicchiere, vero? Eravate perfetti l'uno per l'altra, io lo sapevo, questa volta lo sapevo, "mah, non lo so" hai subito detto senza che io dovessi dirti niente, ci aveva già pensato lei. Lo sapevi che la cosa giusta sarebbe stata di andare lì a chiacchierare. Non sei più il barbone di prima ti dicevo, eri bello amico, facevi una gran figura con il tuo vestito, e i tuoi sigari, e i tuoi occhi... E poi avevi visto il mondo tu, non tutti sanno quanti aerei passano sopra il parco in un'ora, esattamente quanti lampioni non funzionano, oppure dove si trovano i bidoni del migliore ristorante della città... ma anche dove investire i soldi, e capire un giornale di economia. Ti mancava solo il coraggio che accompagna un cuore intatto. Lei stava sempre lì, dietro al bancone, a sorridere per spiccioli. Meritava di più lei, lo sapevano tutti. Ha sempre voluto fare la giornalista e questo invece, non lo sapeva nessuno. Uno di quei sogni che non dici mai a nessuno per paura che dopo qualche anno, o una vita magari, qualcuno ti chieda se si sono avverati, e sei costretto ad ammettere che hai fallito. È così che funziona la vita con voi, se tutti avessero un po' di palle nessuno farebbe il barista.

Sembrava già di vederli però tutti quei paesi lontani, nei suoi occhi. Occhi che avevano visto la loro porzione di sofferenza, una piccola guerra lei l'aveva già vissuta. Aveva una storia da raccontare, non da pubblicare sui giornali, quello no, però da ascoltare sì. Eppure nessuno aveva il fegato di andare lì da lei per chiedere qualcosa di più di un cocktail. Tutti, anche te, eravate ingannati dal suo sorriso che nascondeva tutto. Uno di quei sorrisi che ti fa sorridere anche te, anche quando ti senti una merda. Un sorriso contagioso aveva, vero amico? Serve in un posto dove la gente cerca di sorridere attaccandosi alla bottiglia. Come te, lei aveva bisogno di qualcuno con cui parlare. Così ti sei avvicinato a modo tuo. Ti avevo giurato che te ne saresti pentito di non andare e diciamolo, i miei consigli non erano stati terribili nel passato. La ragazza ti chiese se ti poteva offrire qualcosa, e tu gli hai risposto "sì grazie, vorrei una serata intera della sua compagnia, se me la concede ovviamente, ho bisogno di parlare io, ma più che altro avrei bisogno di una bella storia, è una bella storia la tua vita per caso?" Parole perfette per lei, era vero il suo sorriso ora. Dopo un paio d'ore si è seduta accanto a te, e poi si mise a disegnare il contorno della tua mano con uno stuzzicadenti, e poi te la prese. Tutta la notte a parlare è stata quella povera ragazza, e tu ad ascoltare. Il bar lo stavano chiudendo, le sedie erano state messe sui tavoli e tu avevi passato il cencio mentre le ore si passavano da sole. Ce l'aveva eccome, una bella storia da raccontare. Sempre legati dalle mani, l'hai accompagnata a casa. La città sembrava più bella vicino a lei. La luce artificiale dei lampioni era quasi romantica rispecchiata sulla sua pelle. I fari delle macchine che passavano veloci erano stelle cadenti, i loro motori aggiunti alle sirene di un'ambulanza in lontananza e completati dal suono della sua risata, formavano un'orchestra. Non puzzava più la città, profumava. Eri così andato che sono sicuro che se ci fosse stata una merda sul marciapiede avresti visto una bella fetta di torta al cioccolato. Era tanto che ti volevi sentire così e più che ci pensavi... forse non ti eri mai, sentito così. Non volevi arrivare al suo portone, volevi continuare a camminare con lei ed ascoltarla. "Quanto manca?" ti sentivo chiedere "ti sei già stufato di me?" ti aveva risposto. Ti piaceva poter pensare che avresti avuto altri venti minuti con lei, altri dieci, altri cinque. Amico, hai perfino sorriso quando ti ho detto che abitava alla fine della strada... altri cento passi insieme, pensavi.

Arrivati alla porta ti diede un bacio sulla guancia, e scappò dentro il buio del suo appartamento. Tu sei rimasto lì per la miglior parte di due minuti, immobile. Immobile per centodiciassette secondi precisi, avevo contato. Eri rimasto lì un po' per delusione. Eri stato a fissare quelle labbra che si muovevano tutta la notte, e ti eri messo a immaginare dettagliatamente, esattamente come sarebbe stato baciarle. E poi... sei rimasto fermo per il suo profumo, che era rimasto lì come una piccola nuvola. Si era allungata il collo, normalmente nascosto dalla sua sciarpa per darti quel bacino e il profumo era evaso come un assassino per colpirti dritto al cuore. Ti sei detto che non sapevi bene dove era il paradiso ma eri convinto che fosse lì vicino. Camminando verso casa, anche se in realtà non avevi la minima idea di dove eri finito... sei persino arrivato a pensare che forse, lei era il paradiso e che tu eri morto il momento che ti sei seduto al bancone davanti a lei. Sbucai da dietro l'angolo, e tu non mi chiedesti nemmeno che ci facevo lì, o dove eravamo di preciso. Mi hai solamente raccontato tutto quello che ti aveva detto, come se mi volessi far perdere la testa anche a me. Ti ascoltai con pazienza. Era come rivedere un film a colori dopo averlo visto in bianco e nero. Tutto sembrava speciale e stupendo descritto da te, amico. Lei era la donna più bella che avevi visto e i suoi occhi non erano azzurri... no... erano color ghiaccio mi dicevi, e i suoi capelli non erano biondi, mi hai giurato che erano d'oro. "Sei proprio quello con cui volevo parlare" mi dicesti. Mi sentivo come un pittore, nei momenti in cui sta per finire il quadro e si allontana un attimo per guardarlo. Soddisfatto, felice, ma anche attento. Alla ricerca di qualche dettaglio mancato, qualche colore che rovina l'armonia. La sua metà era perfetta, un quadro degno di qualsiasi mostra. Era come se quella ragazza ti avesse messo a posto il cuore, solo per poi rubartelo. La cosa più preziosa che ogni umano possiede, è l'unica cosa che volete che vi rubino. Ti fa pensare, vero? Eri convinto che i sentimenti erano gli stessi anche per lei, d'altronde quante volte si potrebbe spezzare il cuore in una vita sola? Un fulmine non colpisce mai lo stesso punto due volte, mi dicesti. Ora posso anche

dirti che quando siamo arrivati a casa tua, sono tornato da lei. La osservai da fuori. Le tende erano chiuse, si vedeva solo la sua silhouette. Era seduta sul suo letto e scriveva nel suo diario, l'unico che l'aveva ascoltata tutto questo tempo. Come una bambina stava riempiendo una pagina con il tuo nome, i cuoricini sulla "i" e tutto. Avevi proprio ragione, i sentimenti erano reciproci dal primo istante... è solo che lei non voleva farlo vedere subito. Come te, lei era stata delusa troppe volte e aveva paura di affezionarsi a te troppo presto. Ed era difficile per lei sai, resistere. Ogni sera capiva sempre di più che eri quello giusto, quello importante, quello che avrebbe visto il suo primo capello bianco. Dopo quella sera, ti diede il primo bacio. Mi dicesti che ti era sembrato di levitare. Ti eri sentito completo, raddoppiato, eppure durante quell'attimo che ti è sembrato eterno, potevi giurare di esserti sentito più leggero. "Dopo questo", mi dicesti, "tutti i miei baci del passato non li posso considerare più dei baci".

Questo era il tuo primo bacio, tutt'ora ne sei convinto, se non mi sbaglio. Tutte le sere, dopo averla lasciata al suo appartamento, io ti aspettavo appoggiato al muro del palazzo accanto, ed insieme camminavamo, ed io ascoltavo. Tutte le sere. Tutte, fino alla sera quando non sei più uscito dal buio del portone. Sulla tenda ora le silhouette erano due o per essere più precisi una, ma con due teste. Io tornai a nascondermi tra le ombre della città sorridendo. L'indomani al bar ti vidi sorridere, come mai prima. "La sposo fratello, è lei quella giusta me lo sento" mi ripetevi. Tirasti fuori l'anello, brillava quasi come i tuoi occhi quando parlavi di lei. Siamo stati tutta la notte a formulare la frase perfetta per chiederglielo come due scemi, ricordi? Era il giorno in cui non lavorava, ovviamente. Mi dicesti che oggi, dopo essere tornato dal lavoro, saresti andato a prenderla a casa, l'avresti portata al ristorante e poi, poi avresti aspettato il suo "sì". Il mio capolavoro, sarebbe stato. Cazzo amico, non la vedevi la pioggia? Non importa se eri in ritardo, non si guida mai così forte, nella pioggia. Non vedevi quasi nulla vero? Accecato non solo dall'acqua ma anche dalla voglia di vederla, gli occhi ti si erano appannati. Li hai visti troppo tardi, i fari di quella macchina all'incrocio, e hai perso il controllo, è così che è successo. Ora sei sdraiato sull'asfalto bagnato e ci sono io qui con te. Non vedi quasi niente, vero? No, non posso chiamare l'ambulanza, io. Come, non hai ancora capito chi sono fratello? Voi, mi chiamate amore. Sono un vagabondo, entro ed esco dalla vita delle persone e torno a visitarle ogni tanto, quando gli manco. Non posso chiamare l'ambulanza, mi dispiace. Io posso solo comporre con il cuore dal primo battito all'ultimo, non sta a me decidere quando si ferma, il cuore. Quello, è il mestiere di Dio. Io sono solo un passante, ti tengo compagnia, quello sì, sono un amico inutile. Ti posso ascoltare, posso parlare, posso fare il mio lavoro. Il mio mestiere è di farti sorridere, per ogni singolo battito di cuore, niente di più e niente di meno. Magari mi puoi trovare in un gesto o in una frase. A volte mi piace sedermi su una guancia sopra un neo. Non ho un posto preferito dove andare a stare. Anzi, si potrebbe dire che sono sempre da tutte le parti. Viaggio con pensieri, treni, aerei, mi aggrappo alle note musicali e se proprio non c'è altro modo... se l'ho fatta grossa, cammino con il mio cappotto nero e il mio cappello, accanto a qualcuno che ha bisogno di me. Con loro scrivo libri, canzoni, dipingo la loro storia e poi... ogni tanto... torno. Parole vengono aggiunte ai libri, le loro canzoni hanno bisogno di un altro verso e i colori a volte svaniscono. Il mio lavoro non finisce, fino a che Dio non decide che hai finito tu. E poi diventi solo una storia da raccontare. Una storia per ogni anima. Però è difficile spegnersi prima della fine di una storia non pensi? È a casa che ti aspetta, non vuoi vedere come va a finire fratello? Sarebbe stato un sì, amico questo te lo posso giurare, sarebbe stato il mio capolavoro. È un Sì che sentirai, se Lui lo vuole. Comunque rimarrò qui ad aspettare, con te. A farti sorridere, se vuoi. Ho tante storie da raccontare, io.

Questo racconto è stato scritto da Niccolò quando aveva più o meno 15 anni.

Purtroppo non abbiamo trovato traccia della data precisa.

È stato trascritto da una fotocopia che la nonna Giò ha conservato per tanti anni, consapevole che si trattava di un piccolo capolavoro.

Grazie Niccolò per questo sguardo così poetico sull'amore.

Ci lascia l'idea che tu sapessi già, così giovane, quale fosse l'essenza della vita.

all right reserved © Copyright 2021

## Wolfgang Amadeus Mozart

# AVE VERUM CORPUS

*Mottetto per coro misto, orchestra d'archi e organo*

“ Un prezioso gioiello di sintesi poetica ”

**W**olfgang Amadeus Mozart, compositore di straordinario valore, viene annoverato tra i più grandi geni della storia della musica. Ci ha lasciato un vastissimo catalogo di opere e, ovunque egli mise mano, ne uscì fuori un capolavoro. Noto è il suo talento compositivo che in età precoce gli fece guadagnare l'appellativo di *enfant prodige* e stupisce davvero il fatto che in così pochi anni, vista come altrettanto precoce fu la sua scomparsa, sia riuscito ad influenzare profondamente tutti i generi della musica: da quella pianistica a quella cameristica, da quella orchestrale a quella operistica. Nato a Salisburgo il 27 gennaio 1756, assieme alla sorella maggiore Maria Anna, più comunemente detta “Nannerl”, furono gli unici due fratelli di sette a sopravvivere. Il padre, anch'egli musicista, riconosciuto il talento dimostrato da entrambi i figli, abbandonò la propria carriera per dedicarsi al loro futuro. Nel 1762, la famiglia iniziò una lunga serie di viaggi in tutta Europa affinché i prodigiosi giovani musicisti potessero esibirsi di fronte alle principali corti principesche, ma nel corso del tempo, il padre Leopold decise che soltanto Wolfgang avrebbe proseguito la strada tracciata lasciando invece alla sorella ruoli puramente familiari. Il denaro non era sufficiente per finanziare i tour europei di entrambi, così la carriera di Nannerl fu sacrificata all'età di diciotto anni per favorire quella del fratello nonostante ella – così riporta la critica – fosse più dotata di lui. Alla fine, sposò un vedovo ricco barone divenendo buona moglie e buona madre di famiglia. A Wolfgang si aprirono così nuove strade che gli consentirono di intraprendere il cammino

artistico che lo condusse alla celebrità dei nostri giorni. nuove strade che gli consentirono di intraprendere il cammino artistico che lo condusse alla celebrità dei nostri giorni. Mozart trascorse un terzo della sua vita a viaggiare e all'epoca dev'esser stato davvero faticoso con le carrozze che sovente si bloccavano nel fango, gli assalti dei briganti a caccia di bottini e la percorribilità delle strade non sempre in buone condizioni. Per non parlare poi delle lunghe soste alle stazioni di posta per il cambio dei cavalli, delle condizioni climatiche, degli umidi alloggi e delle scarse situazioni igieniche. Beh, Mozart riuscì a fare visita a ben dieci paesi europei che oggi sono: Belgio, Germania, Inghilterra, Francia, Italia, Paesi Bassi, Austria, Svizzera e Repubblica Ceca e in più di duecento città. Conobbe molti studiosi che gli permisero di istruirsi e di confrontarsi con altri musicisti e musicologi, tutte esperienze accumulate che furono di stimolo alla poliedricità del suo genio che seppe cogliere gli elementi più caratteristici restituendoli plasmati dalla sua inconfondibile personalità. L'*Ave Verum Corpus* K. 618 in Re maggiore (la lettera K posta al fianco di ciascun brano mozartiano fa riferimento al musicologo Ludwig von Köchel che ne ha catalogato le opere) è un *mottetto*, ossia una composizione musicale, vocale, con o senza strumenti e di ispirazione sacra basata sull'Inno eucaristico omonimo. Nonostante Mozart non avesse mai amato scrivere musica sacra, questo, assieme alla *Messa in Do minore* K. 427 ed al celebre *Requiem* K. 626, risultano essere i capolavori dell'ultimo periodo compositivo. L'*Ave Verum Corpus* vede la luce nel 1791. In questo periodo Mozart partì da Vienna per raggiungere la moglie Costanza in permanenza alle cure termali di *Baden bei Wien* ed in attesa del sesto figlio. È proprio qui che il breve *mottetto* vide la sua nascita. Scritto molto probabilmente tra il 17 ed il 18 giugno

W.A. Mozart



affinchè venisse eseguito in occasione della solennità del Corpus Domini nella chiesa di Baden, e per saldare il debito di alcuni favori che Mozart aveva ricevuto dall'amico Anton Stoll, Kapellmeister, direttore del coro della piccola parrocchia e dedicatario dell'opera. Scendendo nel dettaglio, in realtà Mozart si era annoiato di scrivere seppur saltuariamente brani per il coro di Stoll, ma visto che le entrate non erano sufficienti a coprire le esigenze familiari, egli seguì controvoglia a scrivere musica nonostante questa non soddisfacesse le richieste del maestro Stoll – così Mozart gli inviò un'ultima missiva nella quale impartiva direttive di come i brani dovessero essere interpretati dai coristi, concludendo poi con un particolare post-scriptum che riportava: “Questa è la lettera più sciocca che abbia mai scritto, ma per lei mi pare più che indicata”. Parole che pur sconfinando dal rispetto e dalla gentilezza, lasciano supporre come Stoll fosse abituato ai malumori di colui che del resto gli aveva sempre fornito musica di gran pregio. In seguito Mozart si pentì di ciò che aveva espresso e visto che nutriva grande rispetto per i maestri più anziani di lui, per scusarsi con Stoll gli inviò questo “Opusculum” K. 618. L' *Ave Verum Corpus* è un inno eucaristico il cui testo deriva da un manoscritto del XIV secolo attribuito a papa Innocenzo VI che racconta come nell'Eucarestia sia realmente presente il corpo di Gesù. Ecco il testo: *Ave Verum Corpus natum de Maria Virgine/vere passum, immolatum in cruce pro homine,/cujus latus perforatum unda fluxit et sanguine,/esto nobis praegustatum in mortis examine. /O Jesu dulcis, o Jesu pie, o Jesu fili Mariae. /Miserere mei. Amen. – Ave o Vero corpo nato da Maria Vergine/che veramente patì e fu immolato sulla croce per l'uomo, /dal cui fianco squarciato sgorgarono acqua e sangue, /fa' che noi possiamo pregustarti nella prova suprema della morte. /O Gesù dolce, o Gesù pio, figlio di Maria. /Abbi pietà di me. Amen.* Così, da questo “gesto di sdebito”, nacque un brano semplice, disadorno proprio come richiedevano le riforme dell'imperatore Giuseppe II, in carica in Austria ai tempi di Mozart per il quale la musica da chiesa doveva essere sobria e di facile comprensione. Il brano si compone di appena 46 misure e in esse si concentra una scrittura corale omofonica e aderentissima al significato del testo ed una minuta ricerca nell'impiego di una tersa, delicata e sommessa timbrica. Mozart ovviamente non fu l'unico a musicare l' *Ave Verum Corpus*, prima di lui lo fecero autori come

William Byrd, Josquin Desprez, Johann Sebastian Bach, il contemporaneo Franz Joseph Haydn e infine i successori come Ludwig van Beethoven, Franz Schubert, Felix Mendelssohn, Charles Gounod, Franz Liszt, Pëtr Il'ič Čajkovskij, Edward Elgar, Camille Saint-Saëns, Lorenzo Perosi, Gabriel Faurè, ma nessuno di questi riuscì a raggiungere la vetta di grazia della pagina mozartiana.



**Maria Anna Mozart**

**„AVE VERUM CORPUS“**  
 MOTETTE  
 für 4 Singstimmen, 2 Violinen, Viola, Bass und Orgel  
 von  
**W. A. MOZART.**  
 Köch. Verz. N.º 618. Composit. D. Anni 1781 in Baden.

Mozarts Werke. Serie B. N.º 21.

Adagio.

Violino I.  
 Violino II.  
 Viola.  
 Soprano.  
 Alto.  
 Tenore.  
 Basso.  
 Basso ed Organo.

*A - ve - ri - tum - ver - um - cor - pus, na - tum de Ma - ria vir - gi - no,*  
*ve - re pas - sum in cruce pro ho - mi - ni - bus, cu - jus la - tus per - for - atum un - da fluxit et san - guine, esto no - bis pra - e - gustatum in mor - tis ex - a - mine.*

*O Je - su dul - cis, o Je - su pie, o Je - su fi - li Ma - riae. Mi - se - re - re mei. A - men.*

*A - ve o ve - ro cor - po na - tum de Ma - ria vir - gi - ne, ve - re pas - sum, et pro - p - ter nos in cruce im - molatum, cu - jus la - tus per - for - atum un - da fluxit et san - guine, esto no - bis pra - e - gustatum in mor - tis ex - a - mine.*

*O Je - su dul - cis, o Je - su pi - o, fi - li - us Ma - riae. Mi - se - re - re mei. A - men.*

W. A. M. 618. Adagio - 1. 1800.

**W. A. Mozart**  
 una pagina dell' *Ave Verum Corpus* K. 618





FONDAZIONE  
AMALIA CIARDI DUPRÉ

Via degli Artisti, 54 r. 50132 Firenze